MIMMO SCUDERI

Artista autodidatta, si avvicina alla scultura sin da giovanissimo.

Sin dagli anni settanta partecipa a varie rassegne d'arte.
Nel 1978 riceve il suo primo riconoscimento pubblico in un concorso regionale manifestando, a giudizio della giuria un "ottima realizzazione tecnico plastica".

Gli studi di medicina non convenzionale lo portano a maturare e a reinterpretare il concetto di salute e benessere secondo una visione olistica della persona umana appagando la sua "curiosità antroplologica" e influenzando il suo modo di fare arte tanto da sostenere che la sua ricerca artistica non può prescindere dalla sua ricerca sull'uomo e sulla sua essenza.
I suoi lavori sono opere uniche, conseguenza della sua abilità ad aver affinato, da autodidatta, una originale tecnica di lavorazione utilizzando soprattutto il fil di ferro zincato come armatura su cui modella forme di stagno-piombo lavorato manualmente con saldatore elettrico (utilizza anche rame, zinco, ottone, terra cotta, vetroresina e materiale di riciclo).

Presente in cataloghi d'arte annuali (C. A. Mondadori, Artisti Art Now Edizioni)

Partecipazione a mostre personali, mostre collettive e fiere in Italia e all'estero.

****

Personalmente ho iniziato a studiare la materia da scolpire da autodidatta, senza seguire alcuna specifica scuola.
Non so bene da dove nasce il mio impulso creativo e in particolare l'idea di una scultura e perché decido questa o quell'altra forma.
Mi sembra di far posto alle percezioni pure delle cose e alle rappresentazioni della mia anima che, in qualche modo, prendono miracolosamente forma.
Attraverso un processo che parte da lontano in me l'intuizione dell'imponderabile diventa azione che si materializza, come atto finale, in una scultura e di questo processo io mi sento solo uno strumento passivo.
A volte la visione di ciò che è dentro di me è un po' più chiara solo quando la scultura è finita ed è in quel momento che mi accorgo che la mia ricerca artistica è direttamente influenzata dalla mia "curiosità antropologica" cioè dalla mia ricerca sull'uomo e sulla sua essenza.
Le mie sculture sono uno strumento di ricerca continua, anche come medico appassionato di medicine olistiche, per la comprensione dell'uomo nella sua totalità di persona.
Forgiare la materia immergendomi in essa, realizzando sculture, è per me anche un atto terapeutico che mi dona forza, energia, salute.
Ed è proprio in quest'atto che io cerco quell'equilibrio armonico che si raggiunge solo quando si è realmente capaci di fare silenzio dentro sé stessi.
Al di là della vanitosa "promozione di me stesso", la "speranza" , quando espongo le mie

sculture, è soprattutto quella di suscitare emozioni, sensazioni (nostalgia, rabbia, bellezza, etc.) non attraverso elucubrazioni mentali e ragionamenti da intellettuali, non si tratta di essere professori di storia dell'arte, ma di realizzare il silenzio che dobbiamo fare dentro di noi per essere capaci di ascoltare e nell'ascolto accogliere l'imponderabile e quella piccola "verità" di cui ognuno di noi è portatore e custode.
Quando si parla di silenzio, di ascolto, di accoglienza, si parla per lo più di "femminilità", un dono che anche noi "maschi" abbiamo ma spesso ci dimentichiamo di avere o addirittura abbiamo vergogna e paura di scoprire!
La "conoscenza femminile" è sintesi, va al cuore delle cose e anche oltre, l'unica che è capace di comprendere anche l'imponderabile e l'indefinibile!

C'è chi ritiene che per comprendere a fondo un'opera d'arte sia necessario inquadrarla nell'esistenza e nelle vicissitudini della vita del suo autore; ma quando penso ad artisti come Caravaggio, dal carattere violento e sempre pronto a litigare o, nell'ambito della musica, a Mozart, spregiudicato e amorale, e ad altri ancora, mi sovviene il pensiero di Marcel Proust che sosteneva che l'opera d'arte, una volta nata, vive da sola, ha una esistenza propria che prescinde dalle caratteristiche biografiche dell'autore: *"l'uomo che scrive versi e quello che chiacchiera in un salotto non sono la stessa persona"*.
È difficile mostrarsi come realmente siamo:
"Imparerai a tue spese che lungo il tuo cammino incontrerai ogni giorno milioni di maschere e pochissimi volti" (Luigi Pirandello).
Spesso l'umiltà viene confusa con scarsa autostima e allora è meglio manifestare fierezza ma che a sua volta viene confusa con orgoglio, ostentazione, vanità e ambizione!
Sembra che essere sé stessi non sia sempre possibile e che si debba recitare una parte sempre diversa per ogni situazione che si presenta perché spesso ci si relaziona con persone poco attente e poco intuitive e che badano solo all'apparenza!
In un certo senso un artista si identifica con la sua opera ma forse è meglio dire che è "anche" la sua opera.
Esprimersi attraverso l'arte è un modo per comunicare senza barriere e in modo autentico.
Per un artista le sue opere sono uno strumento per mostrarsi così com'è senza il carattere dell'orgoglio, dell'ostentazione, della vanità o dell'ambizione e anche con il desiderio di un dialogo, di un confronto, di una relazione autentica con gli altri.
Spesso gli artisti hanno una falsa percezione di sé stessi, molto soggettiva.
Accettare una critica anche negativa e sincera invece di un falso complimento, li aiuterebbe ad avere una visione più oggettiva ma le "maschere" sono tante e i "volti" si mostrano raramente.

Qualcuno ha detto che "*si finisce di essere giovani quando si inizia ad essere giovanili"* ed è già dà tempo che mi definiscono un tipo "giovanile"!

Il mio desiderio è, comunque, di essere sempre giovane, non certamente per l'età ma perché "*essere giovani vuol dire tenere aperto l'oblò della speranza, anche quando il*

mare è cattivo e il cielo si è stancato di essere azzurro" (Bob Dylan).